

L'AVVIO DEL PROCESSO PSICOANALITICO E LA MENTE DELL'ANALISTA  
Malde Vigneri

Vorrei cercare di delimitare, nel mio discorso, quel momento del lavoro analitico che nel suo carattere di "assetto preliminare" consente di cogliere la situazione analitica così come si costituisce nella mente dell'analista.

Considero dunque per "avvio" non solo le sequenze iniziali dell'analisi ma piuttosto quel momento particolare e specifico nella mente dell'analista, preliminare all'atto interpretativo relativo all'ascolto e all'organizzazione delle comunicazioni e del "materiale".

La "prima" operazione mentale si svolge in una serie di sequenze rapidissime, quasi simultanee, consistenti nell'ascolto del materiale così come presentato dal paziente, nello smontaggio del discorso, e nella individuazione, sempre ancora in fieri, di una nuova linea di pensiero atta ad avviare l'inferenza analitica.

Il primo atto è dunque trasformativo, un processo di decentramento dal testo, sostenuto dall'"acceciamento", intenzionale e parziale, d'ordine metodologico, dell'analista, fino alla messa in campo degli elementi dell'"inconscio", (di cui per altro le stesse premesse teoriche non garantiscono sicurezza ontologica.)

Ho sempre ritenuto, e sperimentato con tonalità più o meno intense, questo momento operativo (per certi versi considerato implicito) estremamente carico di riflessi, e di ripercussioni mentali, per l'analista.

Mi interrogo sulle premesse che consentano che questa operazione avvenga o che al contrario la rendano (e a volte estremamente) difficoltosa. Intendo dire che lungi dall'essere un semplice e spon-

taneo avvio verso le mosse d'apertura, io sento la condizione mentale insita in questo assetto preliminare come un vero instaurarsi di un campo di forze che si muovono e mi muovono per attrazioni multiple e contraddittorie.

Ritengo intanto che di per sé questo movimento si costituisca nella mente dell'analista come campo emotivo.

Questo (per certi versi marginale o da sfondo ad altri elementi in gioco), parzialmente occultato dall'implicito modello di riferimento teorico, è prodotto, e sostenuto, da quella complessità di operazioni che si svolgono in direzione altra dall'"apparato di coscienza."

Le emozioni in campo sono di varia intensità, sino ad un estremo, simile, in nuce, ai sentimenti di arresto o paralisi (paradossalmente) del pensiero, che a volte provo, con pazienti con grave destrutturazione, fortemente impregnata di modalità proiettive.

Langs (1) parla esplicitamente del "terrore" nei confronti dei significati inconsci profondi, presente tanto nel paziente quanto nell'analista, legato ad una particolare accezione dell'angoscia di morte e dei suoi corollari.

L'angoscia di perdita nell'analista sarebbe relativa a tutti quei momenti in cui viene lasciato il terreno del noto e della realtà razionale: "la forma nascente" (2) del pensiero analitico è spesso avvertita insieme ad un senso doloroso che può prendere poi, coadiuvato eventualmente dal rafforzamento delle identificazioni proiettive, un aspetto più differenziato di timore di inadeguatezza.

La Turillazzi Manfredi (3) fa notare come l'asimmetria del setting lasci in qualche modo l'analista scoperto, in un certo senso più che il paziente, dalle intensità trasferali nelle sue valenze

proiettive.

La Manfredi sposta l'attenzione, ampliando la concezione tradizionale di controtransfert (percezioni inconsce impregnate della storia personale) ad un ambito di "percezione subliminale" in cui consisterebbe la posizione più indifesa dell'analista.

Ma è proprio questo lo spazio in cui quanto è vissuto nella mente dell'analista, compresi i vissuti emozionali, si organizza come "indicatore" del materiale "sovradeterminato" del paziente.

Tale campo di percezioni subliminali si costituisce come un passaggio dinamico ed articolato tra la mente del paziente nella sua complessità ed il campo percettivo-organizzatore della mente dell'analista: è un campo di "distorsione" in cui la verità perde il suo statuto dichiarato, e da un lato viene filtrata nella verifica (griglia) teorica, dall'altro si trasforma in un messaggio in cerca di un destinatario: "un'area di risonanza" interiore (Di Benedetto) (4).

"Il principale ostacolo da evitare" dice Di Benedetto, "ritengo sia quello di non cadere nella rete del "vedere" che cosa succede o cercare interpretazioni che illustrino il meccanismo."

Il che comporta una modalità di esplorazione dell'antefatto analitico in un clima ancora diverso dalla configurazione soggetto-oggetto.

L'a priori, la condizione preliminare che costituisce fenomeni del genere della resistenza e della traslazione, come modalità comunicazionali, non si apre ai normali strumenti della comprensione, all'atteggiamento ingenuo.

E' piuttosto un processo che precede l'esperienza sensibile, non esistente ancora in sé negli oggetti, ma nell'io nell'atto del conoscere.

Una condizione dell'esperienza, che trascende la realtà, tuttavia non ancora nella direzione dell'oggetto ma in quella dell'io in cui

si costituisce: e per altro, ~~X~~ un riferirsi alle condizioni stesse dell'Io per cui le esperienze si costituiscono.

Eppur tuttavia, se da un lato la "comprensione empatica" nelle sue valenze di "apparato recettore" implica, per così dire, l'abbandono dell'oggetto verso il soggetto, contemporaneamente nella finalità analitica è il presupposto di un altro tipo di abbandono preliminare: una sovversione del discorso verso una gerarchia di storie minime, uno spostarsi sul particolare, sugli "scarti" secondo l'accezione di Di Chiara (5), fino a quella componente ineliminabile la cui risonanza, nella mente dell'analista "fatto soggetto", diviene l'organizzatore del "nuovo discorso."

Dove credo quindi che per "comprensione empatica" si debba intendere più che una dimensione affettiva più o meno differenziata, la delimitazione di un clima di "competenza analitica", che designa proprio quella peculiare capacità di "cogliere il dettaglio incongruo."

Tali capacità non dipendono da un atto intellettualizzato né da un fattore razionale, ma al contrario si aprono all'interno di una intensa tensione che accompagna la destrutturazione dell'assetto cognitivo, che si compie quindi per così dire in doppia direzione.

Questo movimento destrutturante è attraversato, nella percezione dell'analista, da fenomeni psichici subliminali, quali pensieri minimi, ma anche percezioni corporee, emozioni eccedenti...

Fenomeni senso-percettivi ancora diversi da quei nuclei emotivi più differenziati entro cui è possibile riconoscere l'operazione già in atto della identificazioni proiettive.

In questo senso dicevo un campo di distorsione (come una improvvisa variazione termica), o come suggestivamente propone Ferro (6) "un transito nella mente dell'analista tra un silenzio ed un altro si-

lenzio", il "punctum caecum" dell'incontro di due piani di difese inconse, una penombra dell'esperienza dove si avvia l'atto della organizzazione preliminare.

La notazione del dettaglio è subito seguita inevitabilmente da una aggregazione di nuovi significati, o tracce di essi, che pongono l'intero discorso in un nuovo contesto.

Una rapida riorganizzazione cognitiva, più o meno isatura e mutabile, parallela a quanto viene ~~eventualmente~~ proposto all'attenzione del paziente che, con la propria modalità di risposte, mantiene il movimento.

Mi chiedo quali siano le forze e gli elementi alla base dello scegliere e dell'organizzare nella mente dell'analista: quale sia la via attraverso cui l'inconscio si manifesta nella mente dell'analista.

Ricorderei la prima raccomandazione freudiana a proposito del processo preliminare dell'organizzazione interpretativa, che fa pendant, nel binomio fondamentale della tecnica, alla libera associazione = "L'analista non deve privilegiare a priori nessun elemento del discorso dello analizzando il che implica che egli deve lasciar funzionare il più liberamente possibile la propria attività inconscia e sospendere le motivazioni che dirigono abitualmente l'attenzione."

Già Laplanche (7) commenta che se il fondamento teorico del concetto di attenzione fluttuante è evidente, se si considera il problema rispetto all'analizzato, appare alquanto problematico se lo si considera riguardo all'analista.

La questione dell'ascolto con il "terzo orecchio" implica varie difficoltà dal problema dell'arbitrarietà, all'utopia dell'incontaminazione (teorica) "a priori" della mente dell'analista.

"Infatti" - è Freud (8) che parla - "è evidentemente inesatto dire che ci abbandoniamo ad un flusso di rappresentazioni senza mete quando,

come nel lavoro d'interpretazione, lasciamo cadere la nostra riflessione e sorgere le rappresentazioni non volute (del paziente).

Si può dimostrare che sappiamo rinunciare sempre e soltanto alle rappresentazioni finalizzate da noi conosciute e che, col cessare di queste giungono subito al potere rappresentazioni dello stesso tipo sconosciute, o come diciamo in modo impreciso inconscie, le quali ora determinano il flusso delle rappresentazioni non volute."

Mi sembra estremamente interessante questo concetto del giungere e subito al potere (Zur Macht Kommen - scrive Freud).

Hermann (9) afferma a proposito dell'attenzione fluttuante come la conoscenza psicoanalitica si trova a metà strada tra libertà e orientamento. L'attenzione è carica di aspettative.

Un pensiero preconcio in assetto regressivo sensoriale: una attività rappresentazionale sostenuta da una immaginazione eidetica.

Tale attività sensoriale tende a cogliere qualsiasi segnale ancora prima dell'appercezione abituale.

E' forse scontato ricordare come "rappresentazione finalizzata" sia un termine coniato da Freud per spiegare l'orientamento dei pensieri sia consci, che preconschi, che inconsci.

"Esiste a ciascuno di questi livelli una finalità determinata da certe rappresentazioni privilegiate che esercitano una vera e propria attrazione sulle altre rappresentazioni."

Tale descrizione corrisponde ad uno dei primi modelli che Freud dà del funzionamento del pensiero: il pensiero è possibile soltanto in quanto investito dalla rappresentazione finalizzata che esercita una attrazione che rende più permeabile le vie che si avvicinano ad esso.

E d'altra parte, complementariamente per l'analista, "un determinato collegamento ideativo costituisce per l'inconscio un impulso a rin-

tracciare fra le innumerevoli rappresentazioni possibili, quella conveniente allo scopo: è l'inconscio che sceglie secondo i fini dell'interesse."

L'attenzione fluttuante così intesa, è per certi versi un impegno continuo, ininterrotto, un'attività mentale intensa ed assorbente, tanto da essere in questo, da altro, "distraente", e si configura piuttosto come una risonanza di prepotenti attrazioni (cognitive, intuitive ed affettive) cui l'analista è sottoposto dal proprio inconscio, che lo stacca dal fluttuare, orientandolo nel percorso.

Se le rappresentazioni inconscie finalizzate si impongono, allorché venga loro sgombrato il campo, alla mente del paziente, è possibile considerare come lo stesso processo si svolga nella mente dell'analista, prima ancora (o preliminarmente) a quell'altro processo che dà avvio a quell'"arte di interpretazione cui compete la funzione di separare dal materiale grezzo delle idee intenzionali il metallo puro del materiale rimosso." (10)

Forse è possibile pensare che nella mente dell'analista, operi oltre la globalità degli aspetti della propria storia personale, una propria storia analitica, che è presente in lui, filtrata attraverso il processo di formazione, o attraverso l'acquisizione teorica, una sorta di introietto analitico che influirà sullo stile professionale, sulla capacità di sintonia con il paziente e sulla propria stessa condizione mentale.

Tra le rappresentazioni che lo conducono al fluire delle proprie associazioni si può individuare il riferimento ad una sorta di fantasma originario analitico, che l'analista contiene nella propria mente, per il paziente (e con): l'idea interna della coppia analitica come prototipo essa stessa di una "scena primaria originaria", nel senso freudiano di una triadicità: nel presupporre ad esempio nel

terzo, l'osservatore, ma forse ancora più profondamente nel senso del terzo incluso ove uno dei tre, se pur assente dalla "coppia", è presente dal punto di vista del vissuto.

La teoria sessuale viene rivisitata quindi, ogni volta, in una sorta di ontogenesi psicoanalitica, come momento primario (nella mente dell'analista) in grado di dar vita ad una "tensione" sufficientemente potente da sostenere (comprendere), il processo psichico fin dal suo momento d'origine.

La coppia come sfondo: potenziale sia di configurazioni di personaggi o parti, in combinazione, con le quali si delinea la declinazione Edipica nella sua valenza semica, ma forse anche come potenziale di una scena (primaria) molto più arcaica, luogo estremo di elementi di fantasie ancora indifferenziate, combinatorie, dotate di reciprocità.

Intendo questo nel senso di quella evocazione fantasmatica di un "punto ultimo in cui l'oggetto analitico è indissociabile dalle sue tracce", come dice Freud, quando afferma di cercarlo "al termine delle vie associative."

Questo "punto culmine", nella mente dell'analista, opera come momento d'origine e punto di intersezione tra teoria ed esperienza, tra "natura e cultura."

Non un'azione cognitiva dunque, ma una sorta di riorganizzazione affettiva in grado di evidenziare gli strati più profondi del pensiero. Ricorderei come la Pick (11) affermi che l'interpretazione profonda sia tale non nel senso del livello di coscienza al quale è indirizzata ma in rapporto alla elaborazione dei processi interni dell'analista stesso, nelle tappe in cui egli la sente e la struttura, a partire quindi da un livello profondo asemantico, vicino a questo punto limite, che dà origine ad un successivo percorso di comprensione in cui confluiscono piani molteplici.

Le comunicazioni del paziente vengono percepite dunque in una sorta di campo di differenze = non solo tra conscio ed inconscio, e non solo ancora tra inconscio del paziente e inconscio dell'analista, ma anche tra piani differenti di comunicazione attinenti a più elementi (o linee).

Così come nelle afferenze sensoriali, il percetto è sempre la risultante composita di un contrasto di informazioni contemporanee, in grado di delimitare non soltanto le dimensioni, le forme etc... ma anche il dentro e il fuori, il percetto dal non percetto.

Io credo che per la "comprensione" di ciò che viene comunicato succeda qualcosa di simile: intanto un contrasto tra una "condizione narcisistica", se è possibile considerare in tal modo la condizione fluttuante di regressione dell'analista e una di investimento oggettuale subliminale.

Cioè ancora l'attività psichica dell'analista oscilla simultaneamente tra diverse modalità: una, più di vertice sul particolare che implicherà una metodica di ricerca, e dall'altro ciò che Winnicott chiama "ambiente totale" dell'analista e che lui configura come la capacità stessa di accogliere in sé sia il paziente sia sé stesso (come paziente).

Ma il campo differenziale comporta anche per così dire "una membrana" che delimita le esperienze nello spazio psichico della diade analista-paziente, ad esempio da un dentro e fuori relazionale fatto di distanze, di accostamenti, fusioni e separazioni etc..., oltre che ciò che esiste al di fuori di quella relazione.

Ma anche una membrana temporale che delimita il prima e il dopo = come ad es. si pone quella considerazione che vuole il CT come facilitatore ed organizzatore del transfert.

Credo che il campo differenziale sia all'interno dell'analista, quell'oscillare "fluttuante" tra quella particolare forma di pas-

sività che gli consente di divenire il luogo di qualcosa che si svolge in lui, e quest'atto psichico legato ad una posizione oggettiva, anzi oggettivante, (forse più nel senso di creare un oggetto che di disvelarlo).

Riprenderei in questo senso il pensiero di Green (12):

"Una delle principali contraddizioni che oggi possa incontrare un analista è la necessità o la difficoltà di far coesistere e di armonizzare il codice interpretativo scaturito dall'opera di Freud dall'analisi classica con quello nato dalla clinica e dalla teoria degli ultimi 20 anni."

"Un cambiamento essenziale dell'attuale modo di fare analisi ora viene dal fatto che l'analista sente - e forse non può evitare di farlo - qualcosa che prima non era possibile udire... cose che una volta non oltrepassavano le soglie della loro capacità di comprensione."

Un giovane avvocato, un personaggio alla Jane Austen: portamento elegante, alto e magro, distaccata compostezza inglese.

Un viso bello ma estremamente irregolare, quasi spigoloso, gli occhi azzurrissimi che guardano senza alcuna presa.

Raffinata cultura da antica tradizione familiare. Brillante professionista. Mortalmente depresso.

Primi mesi d'analisi, inizio seduta, le mani in tasca, parla con voce distaccata: "...Sa cosa ha fatto il bambino stamattina? Faceva, a caso, dei numeri al telefono ed, a caso, ha risposto mia madre. E lui ha detto... "aiuto...!" ed ha chiuso.

L'immagine resa dalle parole del paziente è per me così essenziale da darmi un avvertimento "prepotente", relativo alla coppia, contemporaneamente al rischio che una esplicitazione diretta, proprio nella sua ineluttabilità, potrebbe, nel saturare bruscamente il campo, dissolverne l'intensità.

Lascio che l'impressione persista, fino a che più avanti non mi sia possibile recuperarne una comunicazione.

La verifica mi giunge dall'entità emotiva della risposta: il brillante avvocato si affloscia, sembra colto dal panico.

"Ebbene... effettivamente", ma anche, d'altra parte, nella sua corrispondenza, mi spinge a pensare ad ambiti di sottomessa e sfiancata passivizzazione.

Ma intanto, altre immagini, altri pensieri: a caso... come fa un bambino di 5 anni a fare a caso un numero di telefono?

(Nella mia mente, a caso si traduce nell'opposta immagine mentale di un segreto.)

E poi ancora: "a caso, risponde mia madre"...La madre. ( A caso si trasforma ora in assolutamente necessario).

Ma, sua madre?... una nonna, eppure il bambino non può conoscere questa nonna, la madre del paziente non sa nulla di questa nuova relazione. (Nella mia mente, ancora rapidamente, l'equivalente mentale di sconosciuto e poi di lontanissima distanza: la coppia analitica diviene una linea allungata: da un lato il bambino e dall'altro... una nonna) divento vecchia, vecchissima... la morte.

Il sussurrato grido di aiuto mi giunge, ora, terrifico.

Credo che proprio in questo variegato sentire (di cui accenno alcune tracce in questo frammento che nel ricordo, considero come "l'inizio" di una complessa analisi ormai da tempo giunta a termine e dove, per inciso, il segreto, sconosciuto e mortale, risultò consistere tra l'altro in una segreta tossicodipendenza) sia insita la formulazione nella mente di diversi piani di discorso, livelli di pensiero relativamente sistematizzati che differiscono ancora dal piano manifesto per le premesse a cui rispondono (es. la parte per il tutto, l'affetto posseduto per il possessore, la concretezza simbolica, il determinismo etc...) che assumono primariamente forma nella mente dell'ana-

lista, come "derivati secondari" delle forze affettive che ne sono la matrice, provvisori ed articolati ai "frammenti" come dice ancora Freud, da cui scaturiscono, e che trovano eventuale conferma o ulteriore e progressiva trasformazione da quanto sarà poi avviato dall'interpretazione.

## BIBLIOGRAFIA

- (1) Langs R. (1988) "Interazioni", Armando Ed., Roma.
- (2) Di Benedetto A. (1991) "Controtransfert: sentire, ricreare, capire.", Riv. Psic. n°1 Gennaio-Marzo 94-131.
- (3) Turillazzi Manfredi (1989) "La nuova teoria del controtransfert", Riv. Psic. n°3 Luglio-Settembre 1989 616-645.
- (4) Di Benedetto A. (1991) "L'ascolto del preverbale come principio degli affetti", Riv. Psic. n°2 Aprile-Giugno 1991, 400-427.
- (5) Di Chiara G. (1992) "Psicoanalisi: la narrazione e la comunicazione." - Lavoro letto al Centro Napoletano di Psicoanalisi. 7 Marzo 1992.
- (6) Barale F., Ferro A. (1987) "Sofferenza mentale nell'analista e sogni di controtransfert", Riv. Psic. n°2 Aprile-Giugno 1987.
- (7) Laplanche e Pontalis (1967) "Enciclopedia della psicoanalisi", Laterza, Bari (1968).
- (8) Freud S. "Psicologia dei processi onisici", in Opere V.3, 1899, 468-486, Boringhieri, Torino.
- (9) Hermann I. (1963) "Psicoanalisi come metodo", Dedalo, Bari 1990.
- (10) Freud S. "Il metodo psicoanalitico freudiano", in Opere V.4, 1903, 408-412, Boringhieri Torino.
- (11) Pick I. (1985) "Working through in the countertran-

sference", Int. J. Psycho-Anal.  
1985, 66, 157-166.

(12) Green A. (1991)

"Psicoanalisi degli stati limi-  
te", Raffaello Cortina, Milano  
1991.